

Paolo Polvani

Il crollo di via Canosa



eBook n. 206

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

In copertina: fotografia di cronaca dell'epoca

SOMMARIO

PREFAZIONE

IL CROLLO DI VIA CANOSA

POSTFAZIONE

NOTE SULL'AUTORE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

PREFAZIONE

di *Giulia Niccolai*

Paolo Polvani ci dice di essere stato bambino nel 1959, quando ci fu il crollo della casa di via Canosa. Crollo causato da colpevole negligenza, da mancanza di criterio nella costruzione di quel condominio.

E ce lo racconta 43 anni più tardi, come se già allora si fosse preso l'impegno morale di non dimenticare mai quei poveri morti, di commemorarli invece, quale tragico modello di quelle vittime che continuano a venire stroncate dall'altrui avidità e pressapochismo.

Noi ora leggiamo questo suo poema "in ricordo" – parte in versi, parte in prosa – con una partecipazione/adesione assolute, che coinvolgono tutti i nostri sensi, come se leggessimo una sceneggiatura o, meglio ancora, come se guardassimo un film, fotogramma dopo fotogramma, con i suoi primissimi piani, le sue immagini, i minimi dettagli:

«I nomi delle persone che hai amato sono venuti via con te,
forse un piccolo cane, forse un desiderio di spaghetti.

Rivivi ancora in quel volo disperato di ambulanza».

Nonché i tenui, singoli rumori nei movimenti del sonno
disarmato di quegli esseri ignari:

«La partitura musicale delle tenebre si affida
a sottili scricchiolii, a un improvviso
dilatarsi del respiro, un vago scalpitare...»

che anticipano il boato, il crollo, l'immane nuvola di polvere.

O piani lunghi di via Canosa, della casa, dei passanti, grazie a una
maestria, un controllo che non si permettono mai alcuna
sbavatura. Con estrema cautela nei confronti delle vittime, in
punta di piedi e sempre senza retorica, tutte scelte che ci
trasmettono e fanno provare anche a noi – più di qualsiasi altro
possibile linguaggio - compassione e rispetto.

G. N.

IL CROLLO DI VIA CANOSA



fotografia di cronaca dell'epoca

Linea di confine

Il sonno si attesta come linea di confine.
I corpi sono disseminati lungo la struttura
vegetale della notte, aderiscono all'abbraccio
della casa con la disposizione delle gambe, una certa
rigidità del tronco, un gesticolare inconsapevole.

La partitura musicale delle tenebre si affida
a sottili scricchiolii, a un improvviso
dilatarsi del respiro, un vago scalpitare,
un agitarsi, una mano che tenta
il buio, un singhiozzo, una bocca aperta
una complessa ramificazione di gesti nell'oscurità.

La notte affranca dalla tensione muscolare, dalle
renitenze delle giunture, scioglie dalla concretezza
gravitazionale, concilia una vaghezza
che il buio irradia. Dove siete ?

In quale brusio della mente
immersi, in quali consonanze acquatiche ?

Lo sbadiglio azzurro di settembre

Al riparo dello sbadiglio azzurro di settembre
la casa sfoggia un'andatura adolescente.

È il millenovecentocinquantanove, la città
si è appena liquefatta nell'estate.

Si riconoscono le prime carezze dell'autunno,
i fichi sono tornati a stendersi nel sole, le ombre
sono lingue voraci e mordono la luce.

Le stanghe dei carretti hanno masticato il buio, bevuto
la lentezza dell'asfalto disseminando un cigolio di ruote
lucente come bave di lumache.

Il secolo ha preso la rincorsa, oltrepassato le vene
della guerra, ed ora è qui, sul tetto
di un palazzo proteso come uno stendardo
sulle case basse dove si affastellano rumori e
il dialetto si sfarina in un sapore di mandorla.

La fanfara del sole intrattiene ora un mare scintillante.

Alle sette meno dieci

Alle sette meno dieci Gaetano Cascella, un giovane deviatore che lavora al passaggio a livello sulla via per Canosa, stava salutano un autista della Marozzi che andava a prendere l'autobus dalla rimessa sottostante la moderna palazzina a quattro piani, di recentissima costruzione al numero 9 della via Canosa.

Le sbarre del passaggio a livello erano abbassate per l'imminente passaggio di una littorina.

E così l'autista si è fermato a scambiare quattro chiacchiere con il ferroviere.

Nel bar dirimpetto al passaggio a livello c'era un solo avventore al quale il padrone del locale stava preparando il caffè.

A distanza si profilava la sagoma di un pullman della Sass, proveniente da Canosa e diretto a Bari.

Tre persone stavano percorrendo a piedi gli ultimi metri di via Canosa: avevano rallentato il passo, forse in attesa che si alzassero le sbarre del passaggio a livello.

Nel balbettio della luce si riassume il giorno,
nelle cravatte in uso, nel suono
di forchette, altimetrie di piante grasse,
in un dispiegarsi fruscante di giornali.

Qui ancora dormono corpi coi nomi stretti
tra i pugni, nel sigillo delle palpebre
che dona al risveglio un sussulto, un sibilo,
lo squadernarsi delle rondini.

Grido

Quando Gaetano Cascella si è voltato di spalle al passaggio a livello per ricambiare il saluto dell'autista, proprio allora è esplosa in tutta la sua drammaticità l'immane tragedia.

Un'enorme nuvola di polvere si è levata dal suolo con un pauroso boato.

Cinque o sei persone correvano come matti con gli occhi stravolti.

Fuggendo una giovane donna si è voltata indietro per cercare la sua amica: non c'era più, sparita nella nuvola. Pure nella nuvola era sparito l'autista della Marozzi.

Il grido timbra le porte, i muri
che si sgretolano, s'impiglia nei frantumi
delle finestre, circola nella polvere di tufo,
tende l'orecchio all'arcipelago del buio, richiama
un vento immobile, inchioda il tempo per la gola.

Non appartiene a una bocca ma tutte
le concentra e prima c'era una leggera musica di radio,
è lì che desidera appigliarsi, a quel turchino incerto
ma qui c'è polvere e schianto
le fulgide ganasce del destino possiedono lo sguardo

fisso di uccelli notturni
c'è l'attrazione della terra, una feroce sinfonia

la casa è un animale che s'atterra con gli occhi rovesciati.
È lì che si raduna il grido
il singhiozzo che afferra le radici, la voragine
che somma tutto il passato, stringe
la chiusa parentesi sul limitare di un'alba che precipita.

A volte si fa fatica a credere

Stanotte Angelo Doronzo aveva avvertito scricchiolii e altri segni poco rassicuranti.

Si era alzato di buon'ora stamattina e aveva chiamato l'ingegnere. Alle 6,40 discuteva con l'ingegnere dinanzi al palazzo. Alle 6,45 decideva che, ad ogni buon conto, egli avrebbe fatto sgomberare la sua famiglia.

Alle 6,50 si avviava tranquillamente verso casa sua per dire ai suoi di vestirsi e di prepararsi a sgomberare. Non sarebbe successo nulla. Non si sa mai. Angelo Doronzo era davanti al portone quando un pauroso spostamento d'aria, un poderoso soffio distruttore, lo investiva sbattendolo dall'altra parte della strada.

Le saracinesche del garage della Marozzi – al pianterreno dello stabile - schizzavano via come fogli di carta. Le orecchie ancora assordate dal boato, il Doronzo annaspava nel polverone fittissimo. Vivo. Ferito leggermente. Non aveva più famiglia.

A volte si fa fatica a credere, si vorrebbe
piantare le mani nel costato, sporcarsi le dita
col sussulto del sangue, ma qui la ferita
è uno schianto di polvere, è l'urlo della saracinesca
che schizza, è il frastuono che annienta
e scava il solco di un brivido, indelebile e muto.

Ora la casa

Ora la casa è una parvenza, un ricordo
che prende forma dentro una nuvola di polvere
è un fantasma che si nega per sempre, un suono
strappato alla necessità.

L'inganno

Al ritorno dalla luna di miele avevano cominciato a sistemare la casa, e ogni pomeriggio ricevevano gruppi di amici e parenti per far vedere loro l'appartamento, le foto e i filmati del viaggio.

La sera del 15 settembre c'eravamo tutti, eravamo numerosi ed era proprio una bella festa.

Improvvisamente qualcuno nel corridoio osservò che tutta la parete era attraversata da una lesione orizzontale, che al momento del nostro arrivo non c'era.

Lucia e Nino dissero che anche in altre parti l'avevano notata e che l'ingegnere aveva detto che si trattava di un difetto dell'intonaco.

Continuammo a festeggiare fin dopo la mezzanotte.

Quando andammo via, un nostro amico prese una chiave dalla tasca e la infilò in quella lesione, facendo notare di quanto fosse aumentata in un paio d'ore.

Si svela in quella fessura l'inganno,
quali sorrisi sfoggia, di cosa
si traveste, i nomi che indossa, le scaltre
movenze. È tutto lì l'inganno.

Il signor Superti

Ti hanno visto passare i miei occhi di bambino,
l'ambulanza aperta, tu seduto e qualcuno
ti teneva le braccia in alto ed eri vivo
e questo è un miracolo che per noi si è ripetuto
da allora tutti i giorni.

Anche tu ti muovevi dentro una consuetudine ferma,
un orizzonte di cucine addolcite dal suono di bicchieri,
di piatti, i corridoi con le piastrelle, il bagno
dove il giornale di ieri dorme sulla mensola.

Le braccia della casa eppure sono affettuose,
è difficile credere che a volte le case azzannano,
spalancano bocche feroci e mordono nel sonno, tu
non ci credevi e per trentadue ore sei rimasto
aggrappato a una tenace incredulità.

Ti ho visto passare in ambulanza verso le dodici,
appena sottratto all'abbraccio di tua moglie che invece
ha ceduto al morso della casa.

Ci siamo illusi che si potesse vivere, che resistere
all'imperativo della morte fosse un'opzione aperta
ma la tua incredulità ha resistito solo due ore
e te ne sei andato portando con te la voce
e tutte le parole che aveva pronunciato.

I nomi delle persone che hai amato sono venuti via con te,
forse un piccolo cane, forse un desiderio di spaghetti.

Rivivi ancora in quel volo disperato di ambulanza.

L'infelicità

L'infelicità è una casa con finestre che danno sul cortile, ci vuole costanza per abitarla una serie di gesti che si ripetono, spolverare i soprammobili o spalancare, spesso, le finestre e lasciare che vi entri il cielo, la sfrontatezza dell'azzurro. È allora che l'infelicità vibra più forte davanti allo scomporsi e ricomporsi dei voli delle rondini, davanti a quella tazzina vuota nel lavello e ai trasalimenti della cenere nelle correnti d'aria.

È lì che ripercorri l'intersecarsi delle coincidenze, quelle inverosimili trame di romanzo, i millimetri che frantumano un destino, Marisa, uno scambio banale di cugine e risvegliarsi intatta nel mattino mentre la tua casa sparisce in uno schianto e tu non lo senti ma ti rimane dentro, diventa un rampicante, una rigogliosa pianta che non ti abbandona più

I rubinetti del cielo

Adesso chi me li restituisce i meravigliosi
rubinetti del cielo ?

L'azzurro che si trasforma in vitamine, in gioia
semplice, e i banchi del mercato,
l'arancio delle arance, il verde
dei cocomeri, la polvere delle strade, le voci
che piovono dalle finestre aperte, le nuvole
che corrono senza domande
né traguardi, e quel confabulare fitto
confortevole come un cuscino.

Lo schianto s'è portato via tutto, anche le camicie
del corredo, la televisione, la scatola dei trucchi,
quella del cucito, neanche l'anello mi ha lasciato.

In forma di volo

Gli uccelli mangiano tutto il verde che c'è
la casa mi grava sul petto spinge sulla
mascella c'è un lavandino di fianco gli occhi
gonfi di calcinacci non vedono altro
che stupidi uccelli rimpinzarsi di verde

le braccia intercettano un armadio e un sospiro
come di biancheria ma la voce ormai
non mi appartiene più è uscita
con quel solo grido, di fretta, tra il soffitto
e le lampadine che scoppiavano
il freddo delle ossa si confonde col pavimento

il destino è aspettare, aspettare
che gli uccelli divorino il verde
lo restituiscano in forma di volo

La vita scalza

L'avrei rincorsa scalza la vita, a perdifiato,
divorata a morsi col sentimento delle nuvole,
ma io che ne sapevo dell' impermanenza,
del giorno che si perde, delle metafore
che rimandano, che potevo saperne
della fame che acceca, del denaro,
delle complicazioni necessarie.

Se fai la cameriera l'albergo è oltre la ferrovia.
Mi aspettava un altro giorno di lenzuola, di scale
strette, mani rosse e riso innocuo, che ne sapevo
dei centimetri e delle coincidenze, io so
le ceramiche scheggiate dei bagni, le mattonelle
sconnesse lungo i corridoi, le porte
di legno bianco. Conosco il colore
delle caramelle, la sera in fondo al letto
passano gli eroi dei fotoromanzi,
mi guardano, per me non è contemplata
l'ipotesi di avere voce ma solo
una sconfinata timidezza.

POSTFAZIONE

di *Claudia Zironi*

Un ricordo vivo, il crollo di una palazzina in Via Canosa a Barletta, è movente di un'opera di notevole spessore testimoniale.

La cifra poetica di Paolo Polvani si esprime qui in tutta la sua sapiente carica evocativa nelle immagini di un tragico fatto di cronaca - un tragico e "normale" fatto di cronaca all'italiana - di oltre cinquant'anni fa, eppure attualissimo.

La silloge è inframmezzata da artifici in forma di piccoli trafiletti tratti dai locali quotidiani, brevi prose che accentuano l'intento espressivo tipico e caratteristico dell'autore, di grande cura per i particolari. La narrazione di dettagli all'apparenza irrilevanti fa nascere storie nella storia, Polvani osserva e riporta ciò che ai più sfugge, con occhio attentissimo alle minuzie.

Dapprima "Il crollo" narra il preambolo di una giornata normale: lo scenario e le persone, con ardite metafore, versi sciolti dall'accurata ricerca tonica, voli di aggettivi che sembrano scaturire da fontane di giochi d'acqua. Partendo, nella scansione temporale, dalla notte prima dell'evento, apprendiamo che "*Il sonno si attesta come linea di confine.*", ignari di ciò che deve accadere i protagonisti sono immersi nel sonno e dunque: "*Dove siete? / In quale brusio della mente / immersi, in quali consonanze acquatiche?*"

A questo punto noi lettori veniamo resi edotti della precisa collocazione cronologica in cui ci troviamo "*Al riparo dello sbadiglio azzurro di settembre / la casa sfoggia un'andatura adolescente. /*

È il millenovecentocinquantanove, la città / si è appena liquefatta nell'estate.” e del relativo contesto socio-economico: *“Il secolo ha preso la rincorsa, oltrepassato le vene / della guerra, ed ora è qui, sul tetto”*. Poi, nel primo intervento cronachistico in prosa, incontriamo personaggi viventi, in stato di veglia e già attivi alle “sette meno dieci” del mattino. Fra questi l'autista della Marozzi, al quale subito ci affezioniamo, mentre *“Nel balbettio della luce si riassume il giorno”*

Come con uno squarcio di coscienza, il panorama improvvisamente cambia e nel secondo reportage esplose l'ineluttabile: avviene il crollo e l'autista della Marozzi si dissolve in una nuvola di polvere. Le tinte forti della magnifica lirica “Grido” affrescano la tragedia nel nostro immaginario coinvolgendoci come se la stessi vivendo con Polvani il quale, proprio qui, inizia a svelare un autobiografico sentito e indelebile.

È un crescendo - da “grido”, con “a volte si fa fatica a credere”, a “ora la casa” - insieme della capacità comunicativa di Polvani e del suo potere di umanizzare e dare forma empatica alle grandi e alle piccole cose inanimate. La poetica di Polvani si colloca infatti chiara in un universo dove ogni singolo elemento è pari all'uomo nella dignità di ricevere voce: *“ma qui la ferita / è uno schianto di polvere, è l'urlo della saracinesca / che schizza”* e ancora *“Ora la casa è una parvenza,... è un fantasma che si nega per sempre,”*.

“L'inganno” narra ora di come la tragedia avrebbe potuto essere evitata, di come ogni attore coinvolto abbia dato al destino un contributo di faciloneria e di ingenuità, di come una fessura abbia “volontariamente” attuato una macchinazione di

travestimento e fraintendimento per agevolare il consumarsi della strage.

Da qui in avanti Polvani si dedica alle persone dando voce ai morti: la paura, i lutti, le speranze, i piccoli sogni e le incombenze, le terribili sensazioni della sepoltura e della morte.

Apprendiamo anche che lui stesso è stato testimone di un salvataggio finito purtroppo in maniera funesta, tradendo le speranze di soccorritori e spettatori.

Ogni situazione e ogni carattere del poemetto è descritto in versi ricercati ma al contempo avvincenti e toccanti: godibilissimi.

La silloge si chiude quasi bruscamente, sui piccoli gesti quotidiani, che mai più saranno, di una cameriera ignara che ci riempie di tenerezza e di pietà, lasciandoci con il desiderio di proseguire ancora a lungo nella lettura.

C. Z.

NOTE SULL'AUTORE



Paolo Polvani è nato nel 1951 a Barletta, dove vive. Ha pubblicato i seguenti libri di poesia:

Nuvole balene, ediz. Antico mercato saraceno, Treviso 1998;

La via del pane, ediz. Oceano, Sanremo 1999;

Alfabeto delle pietre, ediz. La fenice, Senigallia, 1999;

Trasporti urbani, ediz. Altrimedia, Matera 2006;

Compagni di viaggio, ediz. Fonema, Perugia 2009;

Gli anni delle donne, e-book, edizioni del Calatino, 2012.

Un inventario della luce, ediz. Helicon 2013.

Cucine abitabili, Mreditori, 2014

Una fame chiara, edizioni Terra d'ulivi, 2014.

Sue poesie sono state pubblicate da numerose riviste, tra cui: Anterem, Steve, L'immaginazione, Il filo rosso, La Vallisa, Portofranco, La corte, L'area di Broca, Le voci della luna, Offerta speciale, Quinta generazione, L'ortica; e su numerosi blog, tra cui: Carte sensibili, WSF, Fili d'aquilone, Poiein, Corrente improvvisa, La presenza di Erato, Poliscritture, La bella poesia, Odysseo.

È presente in molte antologie, tra cui: Dentro il mutamento, edito dalla casa editrice Fermenti nel 2011 e in varie antologie tematiche, tra cui Il ricatto del pane, ed. CFR, Rapa nui, ed. CFr, e 100 mila poeti per il cambiamento, Albeggi editore.

Ha vinto diversi premi di poesie. È tra i fondatori e redattori della rivista on line Versante ripido.

(...)

189 [Sorsi](#), Franca Alaimo [Poesia]

190 [Il versante vero](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]

191 [Vecchi corpi](#), Gabriella Maletti [Poesia]

192 [La piccola fumisteria trascendentale](#) – Calendario 2016

193-VR01 [Bitume d'intorno](#), Luca Ariano, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)

194 [Nuove poesie](#), Franco Buffoni [Poesia]

195 [Oltre il varco di notte](#), Giovanni Baldaccini [Poesia/ prosa/ immagini]

196 [abbedarj paralleli](#), Giovanni Campi, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)

197 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), 2016, Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]

198 [Finestra d'Italia](#), Simone Consorti [Poesia e fotografia]

199 [Vagheggiando Itaca](#), Mariolina La Monica [Poesia]

200 [I cento martiri di Salamina](#), Cristina Vidal Sparagana [Poesia]

201 [Iconici linguaggi](#), Marco Furia [Lecture di 15 celebri dipinti]

202 [Saxolalie 1÷17](#) Giuseppe Pellegrino, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)

203 [Web Effects](#), Gualberto Alvino [Poesia]

204 [Treni](#), Aa. Vv. [Antologia proustiana]

205 [Il cielo aperto del corpo](#), Fabia Ghenzovich [Poesia]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di ottobre 2016 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 206

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.